

Lezionario biblico: Ger 15,16-21; Salmo 118; Eb 2,11-18; Gv 10,1-18

### *Gesù mediatore di figliolanza e di fraternità*

La fraternità è una esperienza universale, come dicevo pocanzi nel *Discorso alla Città* e l'amore fraterno è scritto nel Dna di ogni essere umano. Ora, desidero riprendere il discorso della fraternità in chiave esplicitamente cristiana.

Possiamo, infatti, immaginare la fraternità come esperienza meramente umana, come sogno e impegno tutto nostro. In questa modalità rimane, tuttavia, esposta alle contraddizioni che abbiamo visto e che, nella nostra epoca, dipendono dalle tre ferite identificate da papa Francesco nella sua ultima Enciclica: i *particularismi*, i *populismi* e i *fundamentalismi*.

La parola di Dio porta a compimento il disegno sulla fraternità guardandola secondo uno sguardo che potremmo definire bifocale, cioè capace di vedere da lontano e da vicino: dal punto di vista di Dio e dalla prospettiva dell'uomo. Può diventare realmente sogno dell'uomo perché essa è anzitutto il Sogno di Dio.

La storia di Giuseppe d'Egitto - fratello venduto dai suoi fratelli maggiori quando era ancora un ragazzo, e poi divenuto, da adulto, la loro salvezza - culmina nelle parole che pronuncia per farsi riconoscere: "Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre? [...] Sono Giuseppe, vostro fratello, che voi vendeste per l'Egitto" (Gn 45,3-5). Fraternità e paternità sono coniugate: Giuseppe è lo strumento che consente ai fratelli di ritrovarsi in un nuovo legame di fraternità, ma di ritrovare anche il padre Giacobbe, che rimane presente tra loro anche quando è assente, insieme a Rachele, madre di Giuseppe e Beniamino, figli amatissimi. Così Giacobbe e Rachele sono co-protagonisti essenziali di quella storia, è da loro che Giuseppe ha attinto le sue caratteristiche umane ed il suo spirito di fraternità.

Giuseppe è, per noi, una profezia di Gesù, anticipa la sua missione: quella di essere lo strumento che media l'incontro dei fratelli tra loro e con il Padre. La lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato parla infatti di Gesù come Sommo Sacerdote. Sacerdote significa mediatore, *pontifex* cioè colui che fa da ponte per unire due realtà. Da sempre gli uomini, specie nell'antichità e particolarmente in Israele, hanno cercato figure-ponte che fungessero da intermediari tra Dio e l'umanità. "Uomini di Dio" che si mettessero in mezzo tra Dio e gli uomini per favorire il loro rapporto compromesso dal loro peccato e dalle loro infedeltà. Compito del mediatore era propiziare Dio in favore del popolo, cioè renderlo nuovamente benevolo e favorevole nei suoi confronti. Tutti questi tentativi erano in definitiva fallimentari. L'offerta presentata a Dio, solitamente sacrifici di animali o di primizie della natura, non aveva la forza di arrivare fino a Dio e soprattutto non riusciva a cambiare il cuore dell'uomo e trasformarlo da peccatore in giusto. Rimaneva la nostalgia dell'incontro desiderato e mancato perché il cuore dell'uomo restava alieno da Dio.

Gesù realizza perfettamente il sacerdozio: si "mette in mezzo" tra Dio e l'uomo e li fa incontrare; la sua mediazione è perfettamente riuscita in quanto Gesù gode di buone relazioni da entrambe le parti, perché partecipa di entrambe: è vero Dio e vero uomo. In quanto Figlio di Dio rende presente Dio nella sua paternità che è misericordia, perdono, benevolenza, familiarità e così rende nuovamente possibile all'uomo avvicinarsi a Dio. In quanto uomo, in tutto simile ai suoi fratelli, condivide con noi la carne e il sangue. Gesù non ha avuto vergogna di chiamarci fratelli, si è fatto personalmente un'esperienza diretta della nostra condizione umana impastata di fragilità. E proprio perché l'ha assunta in sé ha potuto compiere, dall'interno dell'umanità, la sua offerta al Padre e realizzare pienamente la vocazione che Adamo aveva rifiutato: vivere la sua umanità da figlio. Poiché Gesù ci ha portati tutti in sé nella sua offerta, ha potuto presentarsi al Padre come il primogenito di molti fratelli. Infatti dice: "*Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato*". Il Sogno di Dio si realizza: condurre molti figli alla Gloria.

## *Gesù è stato messo alla prova in ogni cosa come noi*

Pensando al tempo di pandemia che sta affliggendo l'umanità, ci chiediamo da credenti come guardarlo con spirito di fede. Nella lettera agli Ebrei leggiamo che Gesù, fatto uomo come noi, è stato come noi messo alla prova e ha sofferto personalmente ed è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Gesù ha fatto suo tutto quell'ambito di dolore che Dio non ha creato ma che è subentrato quando la sua creatura si è separata da Lui: peccato, sofferenza, morte e perciò angoscia e paura di soffrire e morire. Gesù è entrato in queste esperienze umane di maledizione e ha tolto l'arma di mano al nemico dell'uomo, ha tolto il veleno della paura e ha iniziato ad attuare la sua mediazione. Quando siamo nella prova abbiamo un avvocato, un intercessore, un mediatore che interviene ad offrirci un varco per passare dalle condizioni di negatività a un cammino di speranza: le prove non sono tolte ma non sono più maledizione, perché non ci separano più dal Padre. Da quando Gesù ha personalmente sofferto, provato angoscia, sperimentato la morte queste esperienze umane hanno cambiato di segno: sono luogo e occasione per sperimentare la paternità di Dio che condivide, soccorre, si avvicina, salva, guarisce, consola, promette risurrezione. Ogni luogo di maledizione umana in Cristo è trasformato in occasione per incontrare e conoscere il Padre, scoprire che gli interessiamo, siamo da lui amati. E questa è benedizione, inizio di un'umanità nuova nella quale Gesù estende a noi l'amore filiale che ha verso il Padre e l'amore fraterno che ha per ogni uomo e donna: per mezzo di Gesù arriviamo al Padre, per mezzo di Gesù possiamo amarci di amore fraterno.

### *Sant'Anselmo "artigiano di fraternità"*

La funzione del mediatore è ripresa, nel vangelo che abbiamo ascoltato, con *l'immagine del pastore*: guida le pecore ai pascoli della vita, le nutre, tiene unito il gregge, aggiunge nuovi membri al gregge. È una immagine propria di Gesù: lui è l'unico sacerdote ed è il vero pastore; in lui e con lui i pastori umani diventano strumento visibile del suo sacerdozio e del suo amore pastorale. Anche il nostro patrono Anselmo si mise al servizio di questa opera di Cristo: pur essendo "monaco nell'anima" e desideroso di unirsi con tutto sé stesso al Padre, accettò l'incarico di pastore in una Chiesa che contribuì a riformare dalle interferenze politiche e dalle logiche mondane del potere e del prestigio.

Desidero soffermarmi sulla figura di Anselmo *mediatore di fraternità* perché vedo questo suo carisma in almeno tre aspetti della sua vita.

Anzitutto quando, in veste di legato pontificio, ha profuso impegno costante per la soluzione di gravi conflitti che laceravano l'unità della Chiesa. Anselmo si adoperò per dare possibilità di riconciliazione a Guiberto, vescovo di Ravenna e antipapa col nome di Clemente III. La prima delle due lettere che gli ha scritto, si conclude con un accorato appello a deporre la tiara e a tornare nella comunione: "Vieni con fiducia all'abbondanza della madre Chiesa, dal cui utero ti sei allontanato, per essere alimentato con lei. Dio infatti è capace di reinserirti. A lui nulla è impossibile e certo godrà per te, ti getterà le braccia al collo, ti metterà il vestito più bello e immolerà il vitello grasso per il figlio prodigo" (Migne, P.L. CXLIX, 445-476).

L'artigianato della fraternità di Anselmo è ravvisabile anche nella sua tenera e premurosa attenzione ai poveri. Non si è vergognato di essere loro fratello, anzi, non solo per loro organizzava la beneficenza ma - come lascia supporre la tradizione - con loro viveva e si intratteneva, scegliendo come sua residenza, quando era in Mantova, l'ospizio in cui venivano ospitati poveri e pellegrini, probabilmente presso alcune chiese della città.

Anselmo intrattenne, poi, una relazione fraterna particolare con Matilde di Canossa. Per lei scrisse cinque *Preghiere* che sono lo specchio di come il vescovo conoscesse bene la sua anima e di come seppe commisurare la guida spirituale alla sensibilità, alle necessità e alla capacità interiore di questa donna. Dalle cinque preghiere emerge il mondo interiore di entrambi: quello di lui e quello di lei come Anselmo lo aveva percepito. Spicca in questi testi la singolare sintonia che c'era tra i due rispetto alla Chiesa, come entrambi la sognavano e la volevano: non potenza terrena ma ambito

della manifestazione di Dio nella esperienza umana. Una Chiesa dalle caratteristiche tipicamente femminili: promessa sposa dedicata a Cristo; madre che genera e nutre generosamente i suoi figli nella fede. Una Chiesa che, secondo la sacra Scrittura che Anselmo conosceva a memoria, era una comunione di vita in Dio prima che un'organizzazione umana. Anselmo immagina la Chiesa con al centro la presenza del Signore Risorto, come buon pastore che raduna il gregge e gli dà come cibo il suo stesso corpo: "il convito del Signore è l'unità del Corpo di Cristo non solo nel sacramento dell'altare ma anche nel vincolo della pace".

### *Fraternità e sororità*

Il riferimento alla relazione intensa tra Anselmo e Matilde, mi permette di fare un passaggio tutt'altro che secondario pensando alla fraternità nella prospettiva della *sororità*. Se ci fermiamo al *termine* fraternità esso richiama il rapporto tra fratelli maschi e perciò è inadeguato a esprimere una forma di legame universale che includa maschi e femmine su un piano di pari dignità. Se però pensiamo all'*esperienza reale* della fraternità, essa presenta molti tratti propri del talento delle donne. A esprimere la fraternità sono in gran parte le sorelle, cioè donne capaci di cura, empatia, attenzione, carità, educazione, organizzazione pratica e sapiente della vita. Molta fraternità, anche nella Chiesa, è soprattutto sororità che non va però confusa con una sorta di declinazione femminile di una realtà neutra. Sororità è il modo di essere Chiesa caratteristico *delle* donne che credono, amano e servono Dio *da* donne, sempre in dialogo con l'esperienza maschile provocata ad accogliere la loro identità come dono, in reciprocità. È questo un fondamento della sinodalità, una pratica di cammino fatto insieme, attuale e necessaria.

Ciò che raccolgo dalla relazione tra fratello e sorella di Anselmo e Matilde (a partire dagli scritti) diventa una provocazione a sviluppare dentro la Chiesa di oggi la parola profetica di coloro che credono e amano Dio e si interrogano circa la complementarità del maschile e del femminile: come tu, uomo, ami Dio? Come tu, donna, ami Dio? E anzi meglio: come Dio chiede di essere amato all'uomo e alla donna? C'è davvero differenza di modalità? E in cosa consiste l'apporto originale dell'uomo e della donna ad una pienezza di amore per Dio, che possiamo immaginare come quello originariamente pensato e creato, che mantenga alla Chiesa una tensione più forte verso il suo compimento? Nella Chiesa è urgente che uomini e donne possano comunicarsi l'esperienza di Dio a partire da sé, cioè dal proprio carisma maschile e femminile che è impresso nel modo di pensare, sentire, decidere, operare.

Questa alleanza fondamentale, a livello di spiriti, tra Anselmo e Matilde si è poi sviluppata e tradotta in applicazioni concrete nelle diverse circostanze che insieme hanno affrontato per operare la riforma della Chiesa che entrambi auspicavano. Pensando all'attuale assetto della Chiesa è evidente che le donne rappresentano la presenza più significativa. Sono molte e molto impegnate in diversi campi di lavoro: evangelizzano, servono i poveri, pregano, animano case di cura, case famiglia, insegnano come docenti e come teologhe, alcune seguono direttamente la cura pastorale delle comunità. E non solo lavorano; le donne pensano, riflettono, discutono e stimolano riflessioni nelle associazioni, nei consigli. Papa Francesco indica un passo ulteriore che richiede un cambiamento significativo di mentalità: "Le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità, ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile" (*Querida Amazonia* n. 103). Penso che la comunità cristiana possa crescere molto se sapremo valorizzare la donna e il metodo che essa promuove per superare i confini, mettere in relazione, favorire il dialogo. Una Chiesa in cui maschile e femminile siano in dialogo sarà più immune dai mali dell'autoritarismo e del clericalismo e realizzerà più pienamente il volto della Chiesa madre che tanto appassionava Anselmo.

Il nostro patrono, che è stato per Mantova una sentinella vigile, ci aiuti a custodire la nostra città e la nostra chiesa nella fraternità e nella sororità, per rispondere da custodi alla domanda che Dio, fin dall'origine, ha rivolto all'uomo: "Dov'è tuo fratello?".